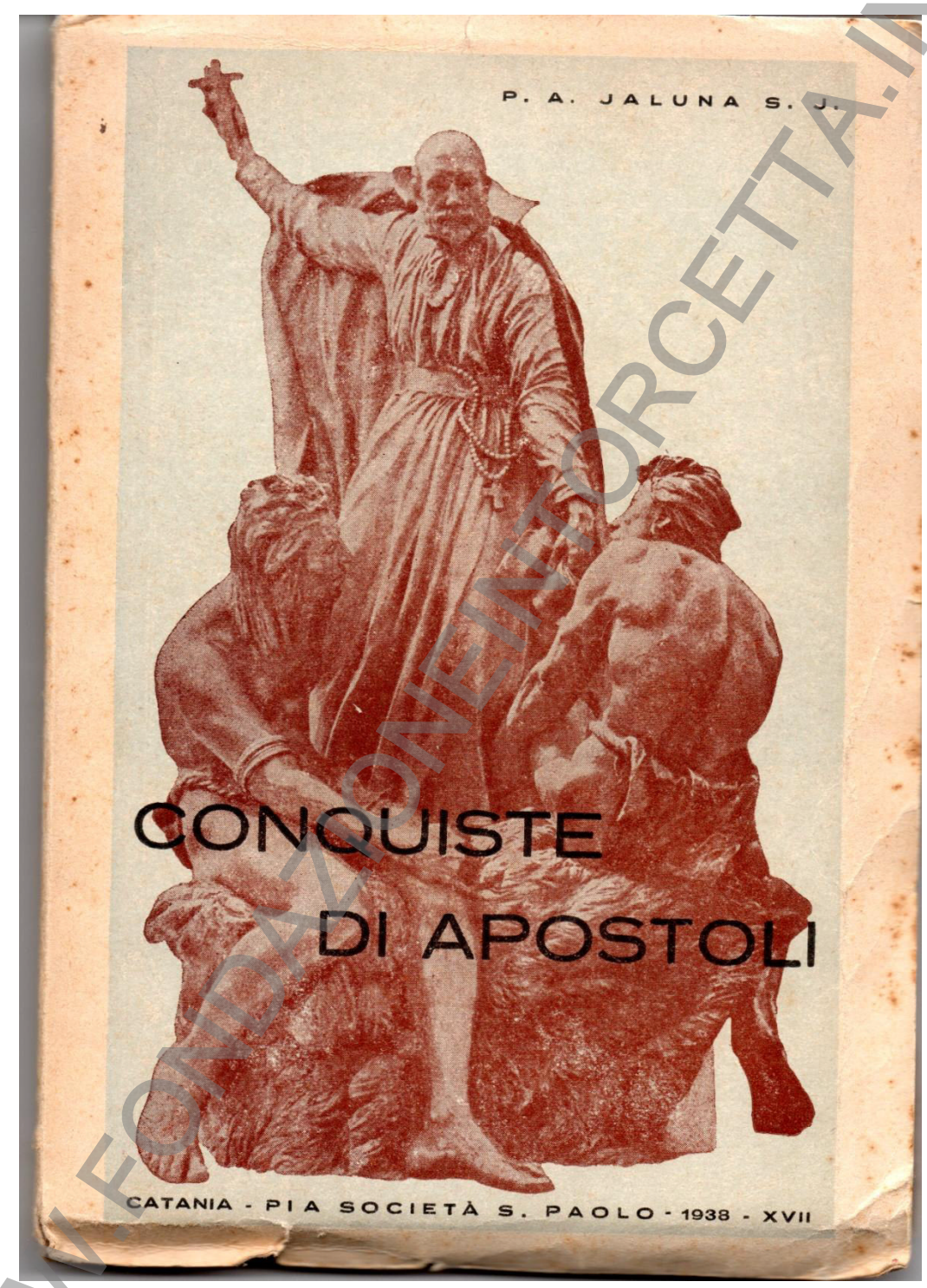
LNA



WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

LNA

Un lottatore indomito:

P. PROSPERO INTORCETTA

E' stato fondato da alcuni anni a Roma — ed ora è in pieno sviluppo — l'Istituto del Medio ed Estremo Oriente. Scopo della sua attività è di far conoscere agl'italiani con conferenze e pubblicazioni, le grandi civiltà orientali e i loro rapporti con la nostra storia, onde cementare meglio gli animi dei popoli nonostante la lontananza e le barriere linguistiche. L'Italia ha tante glorie da vantare in quei lontanissimi luoghi, grazie all'azione indefessa dei suoi figli commercianti, esploratori e missionari.

L'amore della Cina

Tra questi ultimi è celebre per la sua vita drammatica ed estremamente attiva l'orientalista, filosofo e missionario P. Intorcetta.

Fuggito all'età di 16 anni dal Collegio di Catania, dove i suoi genitori l'avevano inviato per studiare Diritto, si recò a Messina. Lì chiese ai gesuiti con insistenza di entrare nel loro Ordine, giacchè voleva — come egli diceva — dedicarsi totalmente alle missioni estere. Fu novizio infatti nel 1642 e dopo il corso degli studi teologici partì alla volta della Cina nel 1657. Fece i voti solenni a Macao e subito si diede pienamente al sognato apostolato Il primo campo di battaglia fu il Kian-si, dove

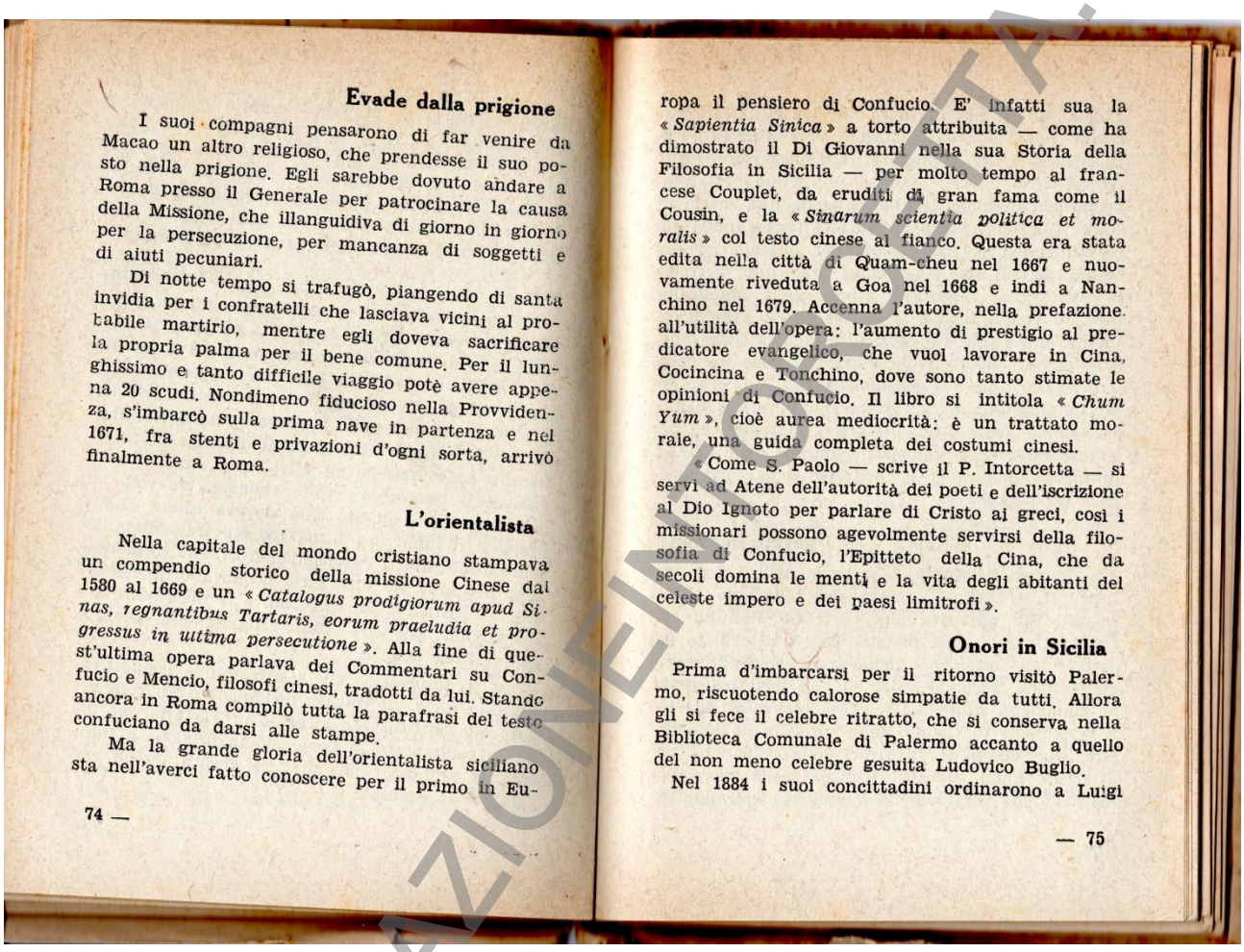
secondo l'uso rese cinese il proprio cognome in « In-to-tse » e prese il nome di Kiasse, cioè Piazzese dalla città natia di Piazza Armerina. In quella regione che da 20 anni non vedeva un sacerdote restaurò la chiesa e fabbricò la residenza. Inoltre dirigeva sette altre cristianità nelle città e campagne vicine. In due anni battezzò 2000 neofiti.

Nella lotta

Il governatore di Kien-tchang, in un primo tempo fervente neofita e amico suo, poi per gl'intrighi di subalterni dichiaratosi avversario del Cristianesimo, lo accusò al Vicerè come un impostore e capo d'una banda di sediziosi. Voleva inoltre distruggere a qualunque costo la chiesa della città. Il P. Intorcetta ricorse al P. Adamo Schall, molto influente a Pechino, e ad altri amici, ma tutto fu vano e il tempio tre volte rialzato, tre volte fu demolito. Tutto questo non doveva essere che il preludio di una vita intensamente travagliata. Si sollevarono infatti i terribili marosi, che tormentarono per anni ed anni tutta la giovane Chiesa cinese: le persecuzioni imperiali e le dissonanze fra i missionari dei vari ordini religiosi sulla scabrosa questione dei riti.

Il P. Intorcetta veniva arrestato e condotto a Pechino come un volgare delinquente. Fu condannato alle battiture ed all'esilio in Tartaria, ma poi gli fu commutata la pena con la prigione a Canton da scontare con altri 24 gesuiti anche essi falsamente accusati.

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO



Evade dalla prigione

I suoi compagni pensarono di far venire da Macao un altro religioso, che prendesse il suo posto nella prigione. Egli sarebbe dovuto andare a Roma presso il Generale per patrocinare la causa della Missione, che illanguidiva di giorno in giorno per la persecuzione, per mancanza di soggetti e di aiuti pecuniari.

Di notte tempo si trafugò, piangendo di santa invidia per i confratelli che lasciava vicini al probabile martirio, mentre egli doveva sacrificare la propria palma per il bene comune. Per il lunghissimo e tanto difficile viaggio potè avere appena 20 scudi. Nondimeno fiducioso nella Provvidenza, s'imbarcò sulla prima nave in partenza e nel 1671, fra stenti e privazioni d'ogni sorta, arrivò finalmente a Roma.

L'orientalista

Nella capitale del mondo cristiano stampava un compendio storico della missione Cinese dal 1580 al 1669 e un « *Catalogus prodigiorum apud Sinas, regnantibus Tartaris, eorum praeludia et progressus in ultima persecutione* ». Alla fine di quest'ultima opera parlava dei Commentari su Confucio e Mencio, filosofi cinesi, tradotti da lui. Stando ancora in Roma compilò tutta la parafrasi del testo confuciano da darsi alle stampe.

Ma la grande gloria dell'orientalista siciliano sta nell'averci fatto conoscere per il primo in Europa il pensiero di Confucio. E' infatti sua la « *Sapientia Sinica* » a torto attribuita — come ha dimostrato il Di Giovanni nella sua Storia della Filosofia in Sicilia — per molto tempo al francese Couplet, da eruditi di gran fama come il Cousin, e la « *Sinarum scientia politica et moralis* » col testo cinese al fianco. Questa era stata edita nella città di Quam-cheu nel 1667 e nuovamente riveduta a Goa nel 1668 e indi a Nanchino nel 1679. Accenna l'autore, nella prefazione. all'utilità dell'opera: l'aumento di prestigio al predicatore evangelico, che vuol lavorare in Cina, Cocincina e Tonchino, dove sono tanto stimate le opinioni di Confucio. Il libro si intitola « *Chum Yum* », cioè aurea mediocrità: è un trattato morale, una guida completa dei costumi cinesi.

« Come S. Paolo — scrive il P. Intorcetta — si servì ad Atene dell'autorità dei poeti e dell'iscrizione al Dio Ignoto per parlare di Cristo ai greci, così i missionari possono agevolmente servirsi della filosofia di Confucio, l'Epitteto della Cina, che da secoli domina le menti e la vita degli abitanti del celeste impero e dei paesi limitrofi ».

Onori in Sicilia

Prima d'imbarcarsi per il ritorno visitò Palermo, riscuotendo calorose simpatie da tutti. Allora gli si fece il celebre ritratto, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Palermo accanto a quello del non meno celebre gesuita Ludovico Buglio.

Nel 1884 i suoi concittadini ordinarono a Luigi

WWW.FONDAZIONEINTORCETTA.INFO

Pizzillo una copia di detto ritratto e nel 1885 lo posero nella sala del Consiglio Comunale di Piazza Armerina. Nel dipinto il missionario è vestito da letterato cinese: indossa una veste castagno-bruna con maniche larghe, cinte da una fascia di colore turchino-chiaro all'orlo. Ha barba lunga e i capelli spioventi sulle spalle per distinguersi dai bonzi, rasi sul viso e sul capo. Tiene una berretta in testa come i letterati cinesi, nella mano destra un ventaglio con le lettere cinesi e nella sinistra una carta con scrittura ugualmente cinese. Nei lati superiori del quadro si vede un astro a destra e una nave a sinistra per indicare forse che i gesuiti in Cina erano molto versati nell'astronomia, nella fisica e nella matematica, per cui emendarono il Calendario ufficiale dello Stato e influirono molto per il progresso della navigazione e del commercio.

I gesuiti in Cina

«...Partiva il gesuita — si legge nelle Lettere Edificanti, t. XIX — ornato del telescopio e del regolo. Egli appariva alla corte di Pechino con l'urbanità della corte di Luigi XIV e attorniato dal corteo delle scienze e delle arti. Svolgendo carte geografiche, facendo globi e sfere, egli insegnava ai mandarini stupefatti il vero corso degli astri e il vero nome di Colui, che li dirige nelle loro orbite. Non dissipava gli errori della fisica che per attaccare quelli morali; ricollocava nel cuore, come nella sua vera sede, la semplicità, ispirando in

sieme con i suoi costumi e col suo sapere una profonda venerazione per il suo Dio e un'alta stima per la sua patria.

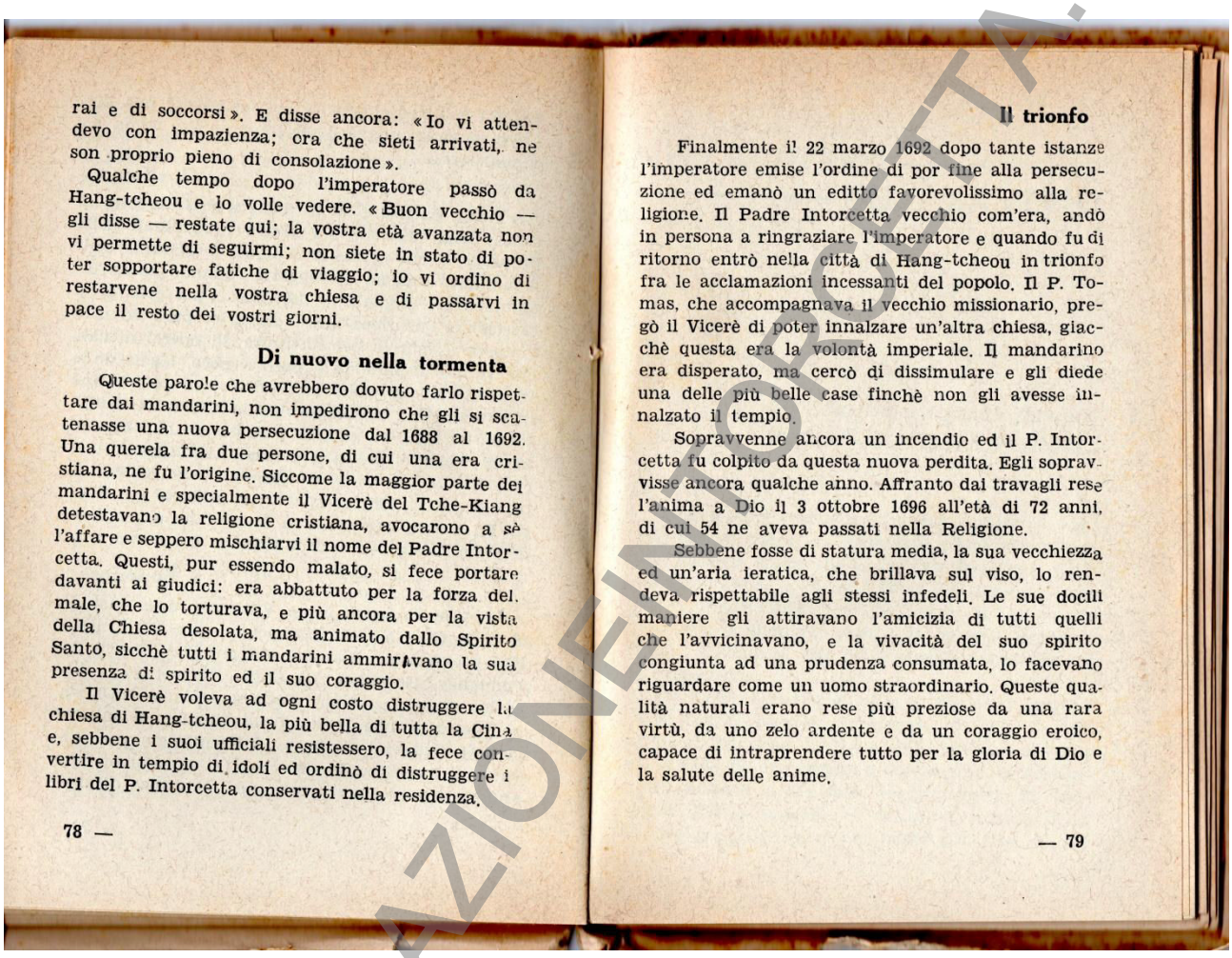
Di ritorno

A Roma patrocinò molto bene il P. Intorcetta la causa della Missione sia presso i Cardinali della Propaganda che presso il Generale dell'Ordine. Egli domandava almeno 40 soggetti «quando ve ne bisognerebbero migliaia — asseriva — per coltivare e raccogliere l'ubertosa messe che si prepara in tutto l'impero e fuori e per sostituire gli operai attuali, che vanno disparendo a poco a poco, logori dalle fatiche, dall'età, dalle sofferenze». In realtà non ne ottenne che 12, ma il viaggio alla volta dell'Estremo Oriente fu talmente disastroso che in esso 10 morirono di stenti e di malattie. Appena toccato il suolo cinese ebbe però la consolazione di trovare gli antichi compagni di prigione già liberi. Fu subito assegnato a Hang-tcheou, capitale di Tche-Kiang e lì fece il Maestro dei novizi.

Superiore

Nel 1676 fu scelto come Visitatore delle Missioni della Cina e del Giappone e nel 1687 eletto Vice-provinciale. Essendo visitato dai Padri de Fondaney, Gerbillon, Le Conte, Bouvet e de Visdelou, che si recavano a Pechino, esclamò: «Dio sia benedetto perchè ci ha fatto finalmente misericordia! Egli vi ha salvato dal naufragio per salvare col vostro aiuto questa afflitta missione, che andava perendo ogni giorno per mancanza di ope-

WWW.FONDAZIONEMORETTA.INFO



rai e di soccorsi». E disse ancora: «Io vi attendevo con impazienza; ora che sieti arrivati, ne son proprio pieno di consolazione».

Qualche tempo dopo l'imperatore passò da Hang-tcheou e lo volle vedere. «Buon vecchio — gli disse — restate qui; la vostra età avanzata non vi permette di seguirmi; non siete in stato di poter sopportare fatiche di viaggio; io vi ordino di restarvene nella vostra chiesa e di passarvi in pace il resto dei vostri giorni.

Di nuovo nella tormenta

Queste parole che avrebbero dovuto farlo rispettare dai mandarini, non impedirono che gli si scatenasse una nuova persecuzione dal 1688 al 1692. Una querela fra due persone, di cui una era cristiana, ne fu l'origine. Siccome la maggior parte dei mandarini e specialmente il Vicerè del Tche-Kiang detestavano la religione cristiana, avocarono a sè l'affare e seppero mischiarvi il nome del Padre Intorcetta. Questi, pur essendo malato, si fece portare davanti ai giudici: era abbattuto per la forza del male, che lo torturava, e più ancora per la vista della Chiesa desolata, ma animato dallo Spirito Santo, sicchè tutti i mandarini ammiravano la sua presenza di spirito ed il suo coraggio.

Il Vicerè voleva ad ogni costo distruggere la chiesa di Hang-tcheou, la più bella di tutta la Cina e, sebbene i suoi ufficiali resistessero, la fece convertire in tempio di idoli ed ordinò di distruggere i libri del P. Intorcetta conservati nella residenza.

Il trionfo

Finalmente il 22 marzo 1692 dopo tante istanze l'imperatore emise l'ordine di por fine alla persecuzione ed emanò un editto favorevolissimo alla religione. Il Padre Intorcetta vecchio com'era, andò in persona a ringraziare l'imperatore e quando fu di ritorno entrò nella città di Hang-tcheou in trionfo fra le acclamazioni incessanti del popolo. Il P. Tomas, che accompagnava il vecchio missionario, pregò il Vicerè di poter innalzare un'altra chiesa, giacchè questa era la volontà imperiale. Il mandarino era disperato, ma cercò di dissimulare e gli diede una delle più belle case finchè non gli avesse innalzato il tempio.

Sopravvenne ancora un incendio ed il P. Intorcetta fu colpito da questa nuova perdita. Egli sopravvisse ancora qualche anno. Affranto dai travagli rese l'anima a Dio il 3 ottobre 1696 all'età di 72 anni, di cui 54 ne aveva passati nella Religione.

Sebbene fosse di statura media, la sua vecchiezza ed un'aria ieratica, che brillava sul viso, lo rendeva rispettabile agli stessi infedeli. Le sue docili maniere gli attiravano l'amicizia di tutti quelli che l'avvicinavano, e la vivacità del suo spirito congiunta ad una prudenza consumata, lo facevano riguardare come un uomo straordinario. Queste qualità naturali erano rese più preziose da una rara virtù, da uno zelo ardente e da un coraggio eroico, capace di intraprendere tutto per la gloria di Dio e la salute delle anime.

WWW.FONDAZIONEMORETTA.INFO